

Doris Lessing La scrittrice Nobel narra «Una comunità perduta», una bizzarra fiaba antropologica e femminista

DONNE CHE FANNO DONNE

RUGGERO BIANCHI

! Che donna e che scrittrice straordinaria, Doris Lessing! Prossima ai novant'anni, inappagata dal Nobel, tira fuori un romanzo che riesce a mescolare le carte della sua narrativa con serafica disinvoltura, rielaborandone in maniera innovativa forme e tematiche.

Una comunità perduta è un lavoro per molti versi sorprendente, tutto giocato tra provocazione femminista e antropologia fiabesca, che si muove tra protostoria e storia, mito e memoria, tradizione e documentazione. Un lavoro bizzarro e disinibito che organizza in cronaca lineare una congerie di eventi frammentati e non sempre coerenti. Se non decisamente contraddittori e inconciliabili. Come quando, in

un percorso di rigoroso taglio darwiniano, irrompono all'improvviso i jolly perturbanti delle mutazioni. Un racconto che nelle sequenze di apertura si dilunga con toni scandalosi e sornioni sulla presa di coscienza della genitalità e sulla scoperta di una sessualità ancora animale, per

Agli albori del mito, un Eden di sole femmine che partorivano solo femmine, senza maschi, con la luna e il mare

chiudersi senza concludersi né concludere con un frastornante arco di riflessioni storiche e psicologiche, filosofiche e antropologiche sui meccanismi e i destini della natura e dell'umanità.

A raccontarlo (e a raccontar-

si) è un patrizio romano, storico valente, amico di Plinio e timoroso di Nerone, che degli incerti della vita sa tutto o quasi, visto che è scampato all'incendio di Roma e all'eruzione del Vesuvio e s'è scelto per contratto una moglie bambina e licenziosa le cui frequentazioni non sono troppo dissimili da quelle di Poppea e di Messalina.

A una patria molto «machista» ha già sacrificato i due figli di primo letto ed è disposto a offrire anche quelli donatigli dalla giovane seconda sposa. Un'esistenza, la sua e quella della sua famiglia e di Roma stessa, cui si adegua senza reticenze né lamentazioni, ma della quale gli sfugge il senso ultimo. Tenta

dunque di recuperarlo e magari anzi di ricostruirlo, mettendo ordine in testimonianze antiche, orali e scritte, capaci di gettar qualche luce sulla realtà del presente ma che di fatto rimandano agli albori del mito, a un Eden torpido e pigro che assiste al transito dell'umanità dalla natura alla cultura. Cioè al momento nel quale, sottraendosi al letargo dell'animalità, vengono concepiti o addirittura si auto-concepiscono i primi uomini e le prime donne.

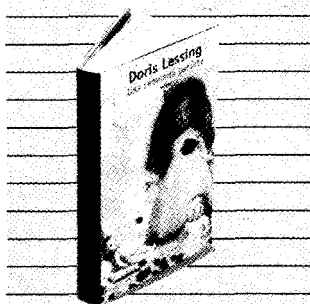
Proprio su questo spunto geniale s'inoltra il provocatorio paradosso del romanzo, con il suo inizio che non è l'inizio, giacché propone una «comunità perduta» ma già organizzata di sole donne che femmine non sono ancora, in quanto ancora non conoscono i maschi e non sanno dunque definire la propria identità specchiandosi in un'antagonistica immagine virile.

Donne che partoriscono soltanto altre donne, grazie al sangue della luna o alla spuma del mare, dal quale, come l'Artemide del mito, si ritengono fecondate e generate. Figlie di un oceano spermatico ove sembrano addensarsi le ragioni seminali, cominciano però a dare alla lu-

ce, dapprima casualmente e poi con sempre maggior frequenza, creature diverse da loro. «Mostrici» che battezzano *Squirt* («Schizzi»), perché hanno tra le gambe uno strano aggeggio cilindrico che sembra avere vita propria e dal quale ogni tanto zampilla un liquido biancastro. Un'appendice assai differente dal roseo taglio che le caratterizza e in virtù del quale si definiscono *Cleft* («Fessure»).

E qui che, secondo la Lessing, si compie il passaggio dalla protostoria alla storia. Più che un altro sesso, il maschio si presenta come un'altra specie, che concorrerà nel tempo a dare origine a una sconvolgente razza meticcia e a schiudere gli orizzonti della coscienza e della conoscenza, del linguaggio e soprattutto dell'identità individuale e di gruppo, giacché non si dà consapevolezza dell'io senza confronto con l'altro. La scoperta della genitalità e, lentamente, della sessualità viene a porsi insomma come il fattore forte che determina la nascita della comunicazione, della famiglia e della vita sociale e politica, delle regole e delle leggi e quindi, in ultima analisi, della storia. Niente male, per un'esile vecchietta dall'aria molto britannica che ha visto la luce in Persia nel 1919.





→ Doris Lessing
 → **UNA COMUNITÀ PERDUTA**
 → trad. di Daniela Middioni
 → **FANUCCI**
 → pp. 236, €17



Doris Lessing